

Daisy Gilardini

Pazienza, passione, perseveranza: ecco gli ingredienti del successo

Ha avuto il coraggio di seguire quello che gli suggeriva il suo cuore, lasciandosi alle spalle una posizione professionale consolidata e la città in cui è nata e cresciuta, Lugano. Daisy Gilardini oggi vive in Canada e trascorre buona parte del suo tempo tra l'Antartide e l'Artico, dove va a caccia di immagini. Un esercizio che le riesce particolarmente bene, tanto da essere diventata una delle fotografe naturaliste più apprezzate e conosciute al mondo. I suoi risultati non nascono solo da una padronanza perfetta della tecnica, ma anche da una ricetta che mescola sapientemente tre parole che iniziano con la «p»: pazienza, perseveranza e passione. L'anno scorso, Daisy è rimasta per 15 giorni ferma dinanzi alla tana di un'orsa e dei suoi cuccioli aspettando che uscissero: il risultato dei suoi scatti straordinari è stato pubblicato in rete dalla CBC (Canadian Broadcasting Corporation) e in pochi momenti quelle immagini sono diventate virali, dilatando la popolarità della fotografa ticinese.

■ Daisy Gilardini, ha mai scattato invece delle foto di momenti di sport?

«No, non mi pare». Ci pensa...

«Non è vero: in gioventù ne feci parecchie. Il mio ragazzo gareggiava in mountain-bike nel campionato svizzero e lo seguivo ogni weekend. Però le persone non mi hanno mai attratta in quanto soggetto fotografico. A me sembra innaturale fotografare la gente. Mi pare di rubare qualcosa». Ma le foto di sportivi in azione sono spesso molto spettacolari.

«Sì, ma credo che il problema sia la persona, non la foto in sé. Le discese in bici si prestano ad essere fotografate, mi avrebbero permesso anche di essere creativa, ma non mi avrebbero regalato le stesse emozioni che mi danno gli animali».

Per contro però, la sua foto potrebbe emozionare il pubblico.

«La fotografia deve nascere dal cuore. Se fotografo un soggetto che non mi appassiona, la mia foto non sarà bella, non genererà emozioni. Sono specializzata in foto delle regioni polari, pinguini e orsi in particolare. Ma ci sono milioni di foto di orsi polari e pinguini. Perché le mie sono tra le più apprezzate a livello mondiale? Credo per la passione che ci metto. È una questione di cuore, sento l'empatia, ho la pazienza di stare con l'animale fino a che vedo quel luccichio nell'occhio piuttosto che la sua espressione particolare».

È per questo che una foto risulta bella?

«Sì. La foto è bella quando genera emozioni, quando tocca il cuore».

La stessa risposta potrebbe valere anche per un avvenimento sportivo?

«Anche una competizione sportiva è bella quando crea emozioni. E pure nello sport ci vuole tanta pazienza e perseveranza. Per diventare un atleta d'élite uno deve metterci costanza, deve crederci. Siamo alle 3P: pazienza, perseveranza, passione».

Lei è partita da Montagnola ed ha raggiunto valori di livello mondiale. Come ce l'ha fatta? Perché non credo basti la passione per gli animali, altrimenti uno va a fare il volontario in un'associazione animalista e finisce lì, a fotografare micini e coniglietti...

«La passione per gli animali l'ho sempre avuta. A quattro anni mi hanno regalato una foca in peluche e da quel momento ho vissuto con l'idea di voler vedere un giorno le foche nel loro ambiente naturale. Ce l'ho fatta nel 1997, andando in Antartide. Da piccola volevo fare la veterinaria, invece sono diventata esperta in contabilità e finanza, ho aperto una fiduciaria a Lugano, ma poi ho cominciato a viaggiare. A un certo punto stavo in giro cinque mesi l'anno per far foto e quando, 15 anni fa, ho firmato un contratto con Getty Image, la più grande agenzia fotografica del mondo, mi sono detta che forse potevo provare a vivere di fotografia. Se fosse andata male, sarei potuta tornare a fare la contabile. Ho proposto servizi un po' dappertutto, scontrandomi anche con parecchi no, ma alla fine hanno vinto pazienza e perseveranza, che sono un po' la chiave del successo e doti che io possiedo: posso stare giorni e settimane a -50° davanti ad una tana aspettando che mamma orsa esca a cercare cibo per i suoi piccoli».

Come un buon sportivo, ha fatto anche lei la gavetta prima di affermarsi.

«Sì. E come succede anche nello sport, tutto quello che ho imparato l'ho appreso sbagliando, rubando il mestiere, mettendoci tanta passione e investendo soldi in quello che facevo».

Nello sport si vivono momenti sì e momenti no. Anche nella vita di un fotografo affermato suppongo.

TESTI DI

TARCISIO BULLO

FOTOGRAFIE DI

ALESSANDRO CRINARI



«Certo. Nel 2004 uscivo dall'ufficio con un pc sottobraccio ormai collassato. Stavo portandolo dal tecnico alla fine dell'ennesima giornata interminabile, perché gestivo ancora la fiduciaria e lavoravo dalle 8 a mezzanotte. Squilla il telefono: dall'altra parte c'erano i rappresentanti del premio Traveler Photographer of the Year che mi comunicavano la mia vittoria. Ero ormai pronta a mollare tutto...».

A volte un calciatore sbaglia un gol o un rigore importante. Un fotografo potrebbe sbagliare un clic. È successo?

«Oh siii. Specie ai tempi del rullino. Al 36.mo scatto succedeva immancabilmente qualcosa e tu stavi cambiando la pellicola! Per questo Granit Xhaka che ha sbagliato il rigore per la Svizzera all'Europeo contro la Polonia ha tutta la mia simpatia. Oggi non c'è più il rullino, ma ci sono batterie che si spengono quando non dovrebbero o «buffer» della camera pieni che ti impediscono di scattare ancora».

E cosa si prova in quei momenti?

«Frustrazione. Ma è come per i calciatori: bisogna convivere».

Qual è il suo rapporto con lo sport, praticato o semplicemente guardato?

«Seguo solo i grandi eventi, come le Olimpiadi, mentre non amo il calcio. Mi sento patriota: quando uno svizzero vince una medaglia mi emoziona. Adoro il pattinaggio artistico perché è una forma d'arte, mentre uno che corre offre "solo" una prestazione fisica. La mia prima grande passione è però l'equitazione: vado a cavallo sin da quando avevo 10 anni».

Lo sport professionale crea dei divi e distribuisce tanti soldi. È giusto?

«Direi che è triste. In questo modo si generano valori che secondo me sono negativi. Lo sport ha un ruolo essenziale soprattutto nella formazione dei giovani. Procura distrazione, regala salute, se è sport di squadra fa nascere rapporti sociali, facilita l'integrazione, crea collaborazione. E diventa scuola di vita».

C'è uno sportivo che conosce, ammira, o vorrebbe conoscere?

«Ammiro Roger Federer perché dimostra una calma e una perseveranza incredibili. È un grande esempio per la gioventù, ha classe dentro e fuori dal campo».

Dovessero obbligarla a fotografare un evento sportivo quale sceglierebbe?

«L'equitazione. O forse l'Olimpiade, per lo spirito che sa a creare. Ero a Vancouver durante i Giochi invernali del 2010 e ho constatato che lo sport ha il potere di unire la gente. Non si trattava solo di una celebrazione dell'evento sportivo, ma della comunità intera, della vita in comune. Vancouver era una città meravigliosa durante i Giochi, e li ha vissuti in maniera gioiosa».



Vista da vicino

Non solo le sue foto trasmettono emozioni. Daisy Gilardini quando parla ti coinvolge col suo entusiasmo, anche se il suo eloquio è tranquillo, il tono di voce pacato. Si capisce però che la sua anima emana vibrazioni calde, pronte a trasformarsi in emozioni. Essere partita dal Ticino non lo considera uno svantaggio: «Se uno crede in ciò che fa riesce anche se cresce in una regione isolata. Il segreto è aver fiducia nel proprio potenziale, ma per i giovani il difficile è capire cosa vogliono dalla vita, cosa li appassiona. Lo dice una che ci ha messo 38 anni per sapere cosa voleva». E quando l'ha saputo, ecco l'incontro più incredibile: «La prima volta in Antartide: faticavo a scattare foto per l'emozione, attorniatata com'ero da tanti pinguini. Non hanno paura: ti avvicinano, ti toccano. Il

momento ha cambiato la mia vita, ho capito che non avrei più fatto la contabile». L'emozione più grande è legata alla volta in cui ha visto mamma orsa uscire dalla tana coi suoi cuccioli: «Credo che al mondo ci siano più persone che sono andate nello spazio rispetto a quelle che hanno visto un episodio simile».

Silenzio, fatica, pazienza, intuito: sono il bagaglio che Daisy si porta con sé per riuscire a scattare le sue meravigliose fotografie, che riscuotono premi in ogni parte del mondo. «La pazienza è l'elemento più importante, mi serve per anticipare le mosse dell'animale, per studiarlo, comprenderlo». L'orso o il pinguino, nel suo caso, diventano partner, bisogna conquistarne la fiducia. «Se fotografo una persona, con lei interagisco. Con l'animale mi trovo in una

posizione di sudditanza: dipendo da lui, mi accetta o mi rifiuta. Se mi accetta è una grande vittoria, significa che si fida. Ho avuto orsi bruni a pochi metri: un orsetto con la mamma accanto è venuto ad annusarmi e toccarmi: una delle soddisfazioni più grandi della carriera».

Dopo «Meraviglie polari», ha pubblicato un secondo libro: «Nel mondo degli orsi». «Studia il rapporto tra l'essere umano e questo animale. Ero curiosa: nella nostra società l'orso è sempre presente. Nelle fiabe, sugli stemmi, nella culla, nei cartoni animati. Cerco di sensibilizzare la gente sui problemi di questo mammifero, per lo più vegetariano, timido, con cui non dovrebbe essere difficile convivere al di là dei pregiudizi. In America per l'orso muoiono 2,6 persone l'anno, ma 18 a causa dei cani».

1. 16.10.2015
Franco Ambrosetti
2. 11.11.2015
Daniele Finzi Pasca
3. 22.12.2015
Mons. Valerio Lazzeri
4. 31.12.2015
Lorenzo Albrici
5. 12.02.2016
Franco Gervasoni
6. 9.04.2016
Dany Stauffacher
7. 27.05.2016
Wolfram Merkert
8. 30.09.2016
Daisy Gilardini